

La vita

Antonietta Raphaël nasce a Kovno (Kaunas, una delle maggiori città della Lituania) probabilmente nel 1895 (anche se testimonierà poi spesso una data ulteriore – 1899 o 1900 – certo con l'intento di avvicinare la sua data di nascita a quella di Mafai, il 1902). Dopo la morte del padre, il rabbino Simone, si trasferisce con la madre a Londra, ove studia musica, e quindi insegna solfeggio e pianoforte; al tempo dell'adolescenza a Londra risalgono i primi disegni. Nel 1919, alla morte della madre, trascorre lunghi mesi a Parigi, ove torna nella primavera del '24. Alla fine dell'anno, o all'inizio del '25, giunge a Roma. Frequenta l'Accademia di Belle Arti, ove conosce Mafai, cui subito si lega. All'inizio dell'estate lascia Roma per Montepulciano. Visita Napoli e Pompei. In agosto è a Firenze, ove vive in ristrettezze economiche, impartendo ancora lezioni private di musica. È fitta e appassionata la corrispondenza con Mafai, rimasto a Roma (in inglese, poi nell'avventuroso italiano che sarà sempre il suo); già in luglio, sembra alludere in una lettera a Mario alla sua gravidanza.

Nel febbraio del '26 nasce, a Firenze, Maria Raffaella (presto Maria, Miriama e infine Miriam). Mario e Antonietta si vedono solo raramente (un breve viaggio a Venezia, le visite a Miriam che è a balia a Cecina), mentre rimane quasi quotidiano lo scambio epistolare, che ha per primo oggetto la figlia. Finalmente nel '27, dopo un'estate trascorsa insieme a Rocca di Papa, si riuniscono a Roma, ove abitano la piccola casa (ma con una grande terrazza affacciata sui tetti del Palatino e sul Colosseo) che occasionerà il fortunato battesimo longhiano di "scuola di via Cavour". È qui che comincia la storia di Raphaël pittrice. Nel luglio del '28 nasce la seconda figlia, Simona. Dal *Diario* di Mafai (in data 9 ottobre di quell'anno), pubblicato a cura di Giuseppe Appella: "Sono rientrato nella casa, tutto è silenzioso. Miri è nell'angolo più in fondo al letto, la faccina tranquilla e chiara affonda nel guanciaie bianco. Antoinette dorme stringendo Simonetta fra le braccia, ha la bocca in avanti, come atteggiata a una possibile difesa. I capelli sparsi senza ordine sulla fronte e sugli occhi. La maternità in lei ha una forza tutta istintiva, quasi animale. Ora la vita è tutta per queste due figlie".

Nel '29, Raphaël ha tre importanti occasioni espositive. L'esordio è in marzo, alla prima Mostra del Sindacato del Lazio. "Raffael" (così è nominata in catalogo) vi espone un *Paesaggio* (nella stessa sala, fra gli altri, sono Mafai, Scipione, Ziveri), che attira l'attenzione della critica. Vicino a Mafai, a qualche disegno di Scipione e a un'opera di Mazzacurati (e ancora a Oppo, Socrate, Francalancia, Trombadori, Donghi, Bartoli: a tutto il nucleo originario della prima 'scuola romana', dunque) espone poco dopo un *Autoritratto* in una collettiva da Bragaglia, al teatro degli Avignonesi, a margine della quale Scipione commenta: "Antonietta [...] da Bragaglia ha un autoritratto e tutti dicono che *la sa lunga*". In giugno, infine, espone un largo numero di dipinti e alcuni disegni in una collettiva a "La Camerata degli Artisti" di piazza di Spagna, accompagnata da convincenti adesioni critiche di Pavolini, Francini e Gerardo Dottori. Non partecipa, invece, al contrario di Mafai e Scipione, né in ottobre alla terza Mostra

Marinara d'Arte a Palazzo delle Esposizioni né, nel febbraio del 1930, alla seconda Sindacale del Lazio. Nel frattempo, in gennaio, è nata la terza figlia, Giulia; poco dopo, affidate le figlie alla madre di Mafai, Mario e Antonietta partono per Parigi.

Raphaël vi rimarrà sino al novembre del '33, quando – dopo la morte di Scipione – torna a Roma. Nei quasi quattro anni che trascorre lontano dall'Italia, solo talora (sino alla fine del '30, poi probabilmente per alcuni mesi a cavallo fra '31 e '32) Mafai è assieme a lei a Parigi. Talvolta, per brevi giorni o settimane, Antonietta rientra a Roma (probabilmente, ad esempio, in occasione della prima Quadriennale di Oppo). Si reca poi a Londra, dove cerca di riannodare alcune amicizie di tanti anni prima: fa visita ad Epstein, tra l'altro, al quale affida una quarantina di dipinti (in parte quelli esposti a piazza di Spagna, assieme ad altri eseguiti a Parigi) nella speranza che egli possa promuovere una sua mostra (che non si terrà; mentre di quel nucleo importante di tele, che Raphaël tornò a cercare a Londra anche dopo la guerra, si persero le tracce). Il periodo di Parigi, sia per le dure condizioni economiche, sia per la lontananza da Mafai, fu uno dei più aspri della sua esistenza. Fors'anche perché attribuì allora la ragione della loro separazione alla difficile contiguità fra "due artisti che hanno la stessa arte della pittura", Antonietta si volse allora alla scultura, che iniziò a praticare frequentando una non meglio precisata "scuola serale di scultura".

Alla fine del 1933 torna stabilmente a Roma. Ritrova le figlie, con le quali abita in un appartamento ricavato all'interno dell'albergo gestito dai genitori di Mafai, non lontano dalla stazione Termini. Si dedica adesso con assoluta, esclusiva concentrazione alla scultura (non si conoscono dipinti di questo tempo, sino al 1939), recandosi spesso a lavorare nel vicino studio di Colla, a Castro Pretorio.

Il 20 luglio 1935 Antonietta e Mario si sposano.

Nel 1936 espone due piccole sculture alla sesta mostra Sindacale del Lazio (ove tornerà ad esporre, sempre come scultrice, alle due successive edizioni, nel '37 e nel '38). Sono queste le uniche occasioni espositive che avrà nel corso degli anni Trenta. Pagando in ciò non solo il suo percorso eccentrico rispetto alla norma, il suo singolare laboratorio, l'anomalia di una donna dedita alla dura disciplina della scultura, ma certo anche il rapido montare del sospetto legato alle sue origini, che presto diviene discriminazione e segregazione razziale. Per sfuggirle, "per disperdere il mio nome Raphaël", s'allontana un'altra volta da Roma: con Mafai e le figlie cerca rifugio a Genova, dove è accolta dalla generosità di Emilio Jesi e Alberto Della Ragione. A Genova risiede sino al 1943 quando, dopo la Liberazione, rientra a Roma. Ma nel 1945 è però costretta a tornare a Genova, con la figlia minore; rimprovera a Mafai questa nuova separazione ("hai frastagliato la nostra casa in due", gli scrive nel settembre del '49). Sono anni esistenzialmente duri, questi del primo dopoguerra, dunque; ma densi di un fecondo impegno nella scultura.

Dopo essere tornata ad esporre tra '46 e '47 (quando, da Barbaroux a Milano, ha la sua prima personale, con Mafai), dal '48 viene regolarmente invitata alle Biennali di Venezia (sino al '54) e ad altre rassegne di rilievo nazionale. Dal '52, con il definitivo rientro a Roma, si apre infine una stagione finalmente felice per il lavoro, nella quale progressivamente le vengono

riconosciuti i raggiungimenti della scultura (è premiata tra l'altro alla Quadriennale romana del '51-'52, e partecipa quindi alla mostra dei "laureati" della Quadriennale itinerante in molti musei francesi) e, a partire dalla vasta personale di dipinti e sculture allo Zodiaco di Roma nello stesso '52, anche il suo ruolo all'interno della nascente 'scuola romana' di fine anni Venti. Nel 1960, a coronamento di questo periodo di pur tardiva rivalutazione della sua arte, viene una mostra largamente antologica promossa dal Centro culturale Olivetti di Ivrea, in seguito presentata a Torino e a Roma.

Nel 1965 muore Mario Mafai. Il profondo turbamento di Antonietta si risolve, sul piano del lavoro, in un rinnovato impegno verso la pittura. Della sua scultura, mai del tutto abbandonata ma ora vissuta con la fatica che comporta l'età, cura adesso soprattutto l'esecuzione in bronzo di quei numerosi lavori di cui le ristrettezze economiche le avevano impedito la fusione. Molte, nel frattempo, e sovente di rilievo, le mostre personali, sovente largamente retrospettive.

Muore il 5 settembre del 1975.

Fabrizio D'Amico